

I colori nell'Iran antico

Workshop: *La comunicazione tra visualità e scrittura: approcci e contesti a confronto*
Venerdì 15 aprile 2011, Palazzo Du Mesnil, Napoli

Elam e elamico

Con l'etichetta "Elam", derivante da tradizioni bibliche (*Genesi* 10,22, *Daniele* 8,2 ecc.), si indica comunemente il territorio dell'Iran sud-occidentale statualmente autonomo nel periodo precedente l'epoca achemenide. Varie dinastie regali vi si sono succedute a partire dal III millennio a.C., impegnandosi in campagne militari contro i vicini mesopotamici (da cui furono razzati bottini come la stele del "codice" di Hammurabi) e costruendo templi in numerosi siti, tra cui spicca per estensione e storia insediativa la città di Susa nel bassopiano (odierna Shush nel Khuzestan, Iran sud-occidentale).

I sovrani elamiti fecero incidere numerose iscrizioni reali, sia in accadico (la lingua degli Assiri e dei Babilonesi) sia in una lingua convenzionalmente chiamata elamico, certamente non semitica e priva di parentela linguistica accertata (è stato ipotizzato – senza consenso generale – un collegamento con la famiglia dravidica). Alle iscrizioni reali, in genere brevi e celebranti la costruzione o il restauro di edifici, si aggiungono testi legali e amministrativi, tra cui le migliaia di tavolette elamiche ritrovate negli anni Trenta del Novecento a Persepoli (cosiddette Persepolis Fortification Tablets, pubblicate in Hallock 1969 = PF) e risalenti al periodo achemenide. I sovrani achemenidi utilizzarono inoltre l'elamico (el.), insieme ad antico persiano (aprs.) e accadico (acc.), per la seconda delle tre versioni delle iscrizioni reali, tra cui la più nota è quella rupestre di Bisotun (presso Kermanshah, Iran occidentale).

Il lessico elamico dei colori

Frammenti di lessico elamico dei colori sono attestati in un gruppo di circa 300 testi amministrativi (MDP IX), generalmente datato al tardo periodo neo-elamico (VII-VI sec. a.C.) e ritrovato dai Francesi sull'Acropoli di Susa, in cui è registrata principalmente la concessione di vestiario da parte dell'amministrazione centrale a vari individui e gruppi di persone, tra cui anche persiani (*parsip*). L'unica trattazione sistematica, benché breve e ormai datata, è quella in Hinz 1967, pp. 87-89.

BABBAR.BABBAR: 'tutto bianco' (ElW p. 114, s.v.), 'bianco risplendente, bianco immacolato' (Giovinazzo), logogramma sumerico usato anche in accadico. MDP IX: ca. 38 attestazioni. MDP IX 11:4: 1 PN1 *duš*, 1 PN2 *duš*, 1 PN3 *duš*; PAP 3 *kuktu BABBAR.BABBAR* «1 (vestito *kuktu*) PN1 ha ricevuto, ...; in totale, 3 vestiti *kuktu* completamente bianchi».

birmu: 'variopinto' (ElW p. 211, s.v. *bir-mu-na*) detto di vari tipi di vestiti o stoffe, trascrizione el. di acc. *barmu* 'screziato, variegato, variopinto' o *birmu* 'finitura in diversi colori' (CAD B *birmu* A: 'trim woven of several colors'). MDP IX: ca. 21 attestazioni con vestiti *kuktu*, *mešrati* (cf. acc. *mašru* 'teased (cloth), worn, corroded' in CAD M1, p. 385, s.v.) e *urkina*, sempre (anche se in alcuni casi reintegrato in corrispondenza di testo danneggiato) con suffisso genitivale *-na* quindi forse più un tipo di materiale che un colore (Giovinazzo).

bur: 'marrone (?)' (ElW p. 242, s.v. *pu-ur-na*) con possibile confronto con acc. *babrunnu* 'marrone' (detto di cavalli) a Nuzi, probabilmente prestito dall'indoiranico; 'di lusso, di qualità' (Scheil 1907, p. 28, riga 1; p. 225, s.v. *bu-ur-na*). MDP IX: ca. 36 attestazioni, sia con vestiti *tukli* che *kuktu*. MDP IX 23:6-7: 1 *tukli bur-na*, 1 *kuktu KI.MIN* «1 vestito *tukli* di *bur*, 1 vestito *kuktu* idem». L'interpretazione come colore è problematica in MDP IX 1:2: 60 10 *kuktu burnu-p-ma* (*bu-ur-nu-ip-pè-ma*) *ullaka* «70 vestiti *kuktu* che per i *burnu* sono stati consegnati»; si veda anche PF 1489: *pur kurza-p* (= *kurtaš-p*) «lavoratori di stato superiore» (Hallock 1969, p. 44).

dabanti: 'blu' (ElW p. 260, s.v. *da-ban-ti-na*; Scheil 1907, p. 11); secondo Jusifov, corrispondente ad acc. *takiltu* 'porpora violetta' (Jusifov 1963, p. 244, s.v. *dabanti*). MDP IX: 44 attestazioni con vestiti *kuktu*; solo 4 attestazioni con vestiti *tukli*. Secondo Giovinazzo, essendo attestato sempre con il suffisso *-na* (indicante una relazione di dipendenza genitivale e quindi anche un complemento di materia), dovrebbe indicare un materiale e non un colore.

karsuka: 'dipinto, colorato' (ElW p. 446, s.v. *kar-su-qa*). MDP IX: ca. 57 attestazioni, ad es. *kuktu karsuka* 'vestito tinto' (MDP IX 90:4). Attestato anche in periodo achemenide nelle iscrizioni reali DSf/el:37 (in parte danneggiato) e DSz/el:39: *haranzanam appa* ^{As}*halmarraš ha karsuka* 'les (matériaux) colorants avec lesquels le palais-fortifié a été décoré' (Steve 1987: 68, in riferimento al testo aprs.; ElW precisa che era il muro esterno della fortezza ad essere dipinto). PF: attestato in due tavolette edite (PF 808-809) e in due inedite. PF 808: 6 *marriš GEŠTIN kurmin Yamakšedda-na Karkiš dušta 20 hatin karsuka-na pupumanra pel 16-memana ITU Bakyatiš-na* (con sigillo PFS 1 di Karkiš) «(Questa tavoletta attesta che) 6 unità di vino che Karkiš aveva ricevuto sotto la responsabilità di Yamakšedda saranno travasate in 20 otri (*hatin*) dipinti (*karsuka*). Anno 16° (di Dario), VII mese» (traduzione Giovinazzo). Si veda anche l'antroponimo *Karsuka* (*ka₄-ir-su-ka₄* e *kar-su-ka₄*) attestato in dieci PF edite (Koch 1977, p. 38; ElW p. 446, s.v.; da altri connesso all'iranico).

karsup: ‘tintori’ (ElW p. 445, s.v. kar-su-ip). MDP IX 131:rev4-5: P^{AP} 5 p^{appi} 2 ap karsup taš P^{AP} 7 «essi hanno inviato un totale di 5 (pelli di tipo) p^{appi} (più) 2 ai tintori per un totale di 7» (traduzione Giovinazzo). PF 1110:6-7: ^{HAL}kurtaš ^{HAL}karsu-p ‘lavoratori-tintori’. PF 1169: «farina che sarà distribuita ai lavoratori-tintori». Fort. 3388:5-6 (tavoletta inedita): ^{SAL}kurtaš ^{SAL}karsup «lavoratrici-tintore». Possibile variante (di scrittura?): kursupa in PF 1007.

tabarrum: ‘feltro’ (ElW p. 260, s.v. da-bar-ri-um) ma ‘lana rossa’ per Bork (1941, p. 15), trascrizione el. di acc. tabarru ‘lana rossa’; secondo Jusifov, dalla stessa parola acc. ma con significato ‘rosso chiaro’ (Jusifov 1963, p. 253, s.v. tabarrim). Poche occorrenze in MDP IX, non in riferimento alle più comuni tipologie di vestiti (tranne i vestiti tukli in MDP IX 168:7: x tuklip dabarrum-na). In MDP IX 82:2, 123:7, 125:2, 126:11.rev1 indica un elemento in stoffa usato per preparare elmi. MDP IX 116:1-5: 5 MA.NA sihia ikur kurman Sikkaka-na humaka tabarrum[-na] ah zibbaka «5 mine di tintura sihia ikur che sono state ricevute sotto la responsabilità di Sikkaka per (-na) della lana rossa che qui è stata tinta» (traduzione Giovinazzo).

tan: Hinz propone ‘hellgrau (?)’ (‘grigio chiaro, grezzo’) come colore naturale della lana (ElW p. 268, s.v. ta-in; Hinz 1967, pp. 87-88); ‘giallo (?)’ (Scheil 1907, p. 12, ma in base a non più condivisibili analogie con l’egiziano antico); ‘bianco’ (Bork 1941, p. 11); ‘finito, completo (?)’ (Jusifov 1963, 253, s.v. tahin). MDP IX: attestato ca. 123 volte, in genere con vestiti tukli, in un caso con vestiti kuktu (MDP IX 61:1). Non essendo mai costruito con il suffisso genitivale -na, potrebbe indicare effettivamente un colore, apparentemente l’unica etichetta cromatica per cui non si possano proporre derivazioni dall’accadico. e quindi di probabile etimologia elamica. Tan è attestato due volte nella placca bronzea di Persepoli (inedita; tardo periodo neo-elamita) in contesto non chiaro: ta-in pu-el-ki-e alle righe 41 e 46.



Esempio di testo: MDP IX 23

2 tukli bur-na, 2 tukli dabanti-na, 1 tukli Šala-pe («alla foggia dei Šala»), 2 kuktu dabanti-na, P^{AP} Zanunū-na («totale della donna Zanunū»). 1 tukli bur-na, 1 kuktu KI.MIN («idem»), P^{AP} Man-Šimut-sunki DUMU Huban-gisir («totale di Man-Šimut-sunki, figlio di Huban-gisir»). 1 tukli tan, 1 kuktu dabanti-na, P^{AP} Kaš-kuk-na. 10 kuktu dabanti-na, P^{AP} Unukaš-na. 1 uhi šukurrum-na («1 pezzo di legno uhi per lancia»), Nap-ahpi-na («di Nap-ahpi»), 2 tukli tan, 2 saharpi («2 vestiti saharpi»), P^{AP} Sunki-zit-šakira. ... P^{AP} huttukki lipka kurman Kuddakaka-na («totale degli oggetti che sono disponibili sotto la responsabilità di Kuddakaka»). ITU ZÍZ UD («un giorno dell’XI mese»).

Possibili nomi di colori o materiali coloranti iranici trascritti e/o presi in prestito in elamico

haranzanam: ‘Farbmaterial’ (ElW p. 624, s.v. ha-ra-an-za-na-um), attestato nelle iscrizioni reali achemenidi DSf/el:37 (in parte danneggiato) e DSz/el:39; si veda il contesto riportato nella voce karsuka. A partire da Bailey (1930-32, p. 598), ipotizzato come trascrizione di aprs. āranjanam (a-r-j-n-m), prob. ‘colour, painting materials’ (da ultimo in tal senso Tavernier 2007, p. 36, §1.4.5.1, e p. 80, §2.4.5.1); se si accetta l’etim. di Bailey, cf. sogdiano rnk”n ‘colorato’, persiano moderno rang ‘colore’, ecc. Etimologia dubbia in iranico: Cheung (2007, p. 313) inserisce (con ‘?’) la voce aprs. āranjanam tra le possibili testimonianze della base iranica *ra(n)j- ‘to colour, dye’, perché anche se una base *rang- ‘colorare’ (e ‘arrossare’) si può ricostruire con certezza, nessuna formazione iranica di questa base ha ā-. PF: la forma **haranzanaš** (ElW p. 624, s.v. ha-ra-in-za-na-iš), differente adattamento el. della stessa base (< iranico ?), è attestata nella tavoletta inedita Fort. 965:6/7.

kapautaka: comunem. si ritiene trascrizione el. di aprs. kapautaka- (k-p-u-t-k-) prob. ‘blu’ (di pietra), e prob. specificam. = ‘lapislazuli’ (Cameron 1948, p. 42; EWA 2, p. 303; Tavernier 2007, p. 36, §1.4.5.2, e p. 80, §2.4.5.3), cf. antico indiano (Rigveda ecc.) kapóta- ‘piccione’ (ma si noti che tutti i continuatori indiani hanno il solo significato ‘piccione’), medio pers. kabōd ‘pidgeon’ e (forse) ‘grey(?)’-blue’, persiano moderno kabud ‘dark-blue’; giustamente EWA (cit.) ritiene non risolta l’etim. a livello indo-iranico, quindi non si sa se e cosa eventualmente legava in fasi più antiche il ‘piccione’ al colore. Attestato nelle iscrizioni achemenidi DSf/el:32-33 (ka₄-ba-u-[da-ka₄]) e DSz/el:34 (ka₄-ba-ut-tuk-ka₄); si veda anche l’antroponimo Kapautu (ka₄-ba-ú-du) in PF 1909:10.

u(k)pašaitaš (?) (hu/u/uk-ba-šá/še-(a)-taš): *upasaita- ‘almost white’, avestico spaēta- ‘white’ (così Tavernier 2007, p. 441, §4.4.9.3, che riporta una inverosimile etim. di Hinz, formulata quando ancora non si conosceva la variante el. con uk- iniziale; Gershevitch apud Hallock 1969 pensa a diversa base, av. xšaeta- ‘ricchezza’). Attestato in PF 1254:11 e almeno altre tre tavolette inedite (PF-NN 1110:13, 1024:10, 1108:15).

akšenam (ak-še-na-um): certamente trascrizione el. di aprs. axšaina- (forse = ‘turchese’), di etimologia iran. lungamente discussa da Morgenstierne, Bailey, Pagliaro, Belardi, Duchesne-Guillemin ecc. nelle iscrizioni reali achemenidi DSf/el:34 e DSz/el:36. In un’isolata tavoletta elamica (il cosiddetto “religious journal” PF-NN 2259:4; si veda Henkelman 2008, p. 387 e commento a p. 393) è attestata la forma ^dak-še(?)-na per cui si è recentemente riproposta l’interpretazione ‘indication of colour as a divine name’ (ElW p. 44, s.v.; Tavernier 2007, p. 43, §2.1.3; si veda già Hinz 1975, p. 25, s.v. axšaina-: antroponimo dal significato ‘Turchese’).

I colori nell'architettura elamita

IRS 32 è uno dei pochi testi di periodo medio-elamita II (1400-1100 a.C. ca.) redatti in accadico. È stato ritrovato su numerosi mattoni sia a Susa (almeno 3 esemplari) che, soprattutto, a Chogha Zanbil (66 esemplari), nessuno però nella sua collocazione originaria. Il testo si apre con l'indicazione dell'opera costruttiva che si vuole ricordare e proteggere attraverso l'apposizione dell'iscrizione stessa:

(1) a-na-ku ^mun-taš-DINGIR.GAL i-na li-bi-it-ti ša KÙ.GI ša KÙ.BABBAR (2) ša ^{na4}KA ù ^{na4}UD.UD.AŠ ku-ku-un-na-a e-pu-uš-ma (3) a-na DINGIR.GAL ù ^dMÜŠ.EREN ša si-ia-an-ku-uk ad-di-in (...)

anāku PN ina libitti ša hurāši ša kaspi ša ... u ... kukunā ēpušma ana DN u DN ša siyan-kuk addin

«Io, Untaš-Napiriša, ho costruito il *kukunā* (= el. *kukunum*) in mattoni (smaltati) d'oro, d'argento, d'ossidiana e alabastro, e ne ho fatto dono agli dei Napiriša e Inšušinak del *siyan-kuk*».

Malbran-Labat, ripresa da Potts, intende oro, argento, ossidiana e alabastro non come materiale con cui erano fatti i mattoni ma come colore della smalto; i colori sarebbero quindi oro, argento, verde-blu e bianco (IRS p. 77; Potts 2010, pp. 50-51). UD.UD.AŠ può essere traslitterato anche BABBAR.BABBAR.DILI evidenziando il legame con la corrispondente lettura acc. *pappardilû* 'a whitish semiprecious stone' (CAD P p. 107, s.v.).

Secondo l'analisi di Fukai, a Susa furono usati smalti gialli (con antimonio come colorante; arancio-giallo per Dayton 1978, pp. 378-379), bianchi, verdi (colorati con rame), nero-violetto (con ossido di rame, ossido di ferro e ossido di cobalto come colorante; cobalto modificato da antimonio secondo Dayton, ibid.) (Moorey 1994, p. 320; Fukai 1981, pp. 25ss). A Chogha Zanbil, la nuova fondazione medio-elamita con la grande ziggurat al centro, furono usati smalti in blu, verde e bianco (giallo per altri); due occasionalmente insieme ma mai tutti e tre (Moorey 1994, p. 313; si veda anche Steve 1967, pp. 106-107).

Uso di pietre per indicare (produrre ?) colori

Nell'iscrizione DPi di Dario su piccoli oggetti in pasta blu (parzialmente preservata su analogo oggetto a nome di Serse, XPi) la seconda parola del testo aprs. è interpretata in riferimento al materiale del supporto (*mayūxa-* in aprs., convenzionalm. tradotto 'pomello' dagli specialisti). *Kāsakaina-* sembra un aggettivo in *-aina-* da un nome base *kāsaka-* 'pietra', che compare solo in DSf/aprs:37 dove è specificata come *kapautaka-*, forse 'blu', e DSf/aprs:39, dove è detta *axšaina-*, forse 'scura'. Schmitt (2000, pp. 65 e 96, e 2009, pp. 120 e 169) traduce 'semi-precious stone / Halbedelstein(imitat)', curiosa caratterizzazione per un oggetto che viene definito *viθyā karta* cioè «fatto (?) nella *viθ-* del Re». Secondo alcuni, *kāsakaina-* è una parola per 'lapislazuli' o per quello che comunem. si chiama 'Egyptian blue' (ma questa idea non deriva da considerazioni linguistiche, bensì dalla constatazione che il materiale del supporto è appunto 'Egyptian blue'); secondo Hoffman (1986), *kāsaka-* (come si vede nei contesti di DSf/aprs:37.39) indicherebbe genericamente 'pietre lucenti/colorate' importate dall'est (Sogdiana e Corasmia) per produrre coloranti a Persepoli.

I pestelli, mortai e vassoi di selce verde scura ritrovati in rilevanti quantità a Persepoli e sulla cui funzione ancora si discute (*editio princeps*: Bowman 1970), sono frequentemente descritti, in brevi didascalie in caratteri e lingua aramaica, come *zy gll*. La parola aramaica *gll* è identica all'acc. *galālu* e anche all'espressione *'ēben g'lāl* dell'aramaico biblico, e quindi siamo abbastanza certi del suo senso generale; tuttavia il fatto che in acc. si usi il determinativo *ABAN* (comune alla categoria 'pietre') fa pensare che si tratti di una particolare pietra o una pietra trattata in un modo speciale. Siccome la radice *gll* in semitico indica movimenti circolari, si è pensato al movimento circolare saliente nella levigazione della pietra, e in effetti è evidente dalla microanalisi che molti di questi oggetti di selce verde sono stati finemente levigati. Ma sembra molto probabile che qualunque fosse il significato originale nelle lingue semitiche delle varie metafore sottostanti, nel periodo achemenide tutte le lingue semitiche usassero *gll* e simili per rendere in genere la parola 'pietra'; quando c'è la traduzione aprs. infatti il corrispondente è *aθangaina-* 'pietra' (cf. persiano moderno *sang* idem).

Che la precisazione *zy gll* significhi solo 'di pietra' sembra anche confermato dal fatto che talvolta si aggiungono ulteriori caratteristiche a *zy gll* per indicare un particolare tipo di pietra o qualche sua caratteristica: ad es. *bz* (Bowman 1970, nn. 91 e 116), talvolta scritto *bzy* (nn. 92 e 112), *tzgbs* (n. 1) o *ggbs* (?), e *hms* (n. 105). È molto interessante il testo (n. 122:2) che aggiunge a *zy gll* la parola *kpwtk*, che è una perfetta trascrizione in aramaico della parola aprs. *kapautaka-* vista sopra. Qui chi traduce *kapautaka-* con 'lapislazuli' si trova in difficoltà, e deve spiegare questa specificazione con riferimento al colore della pietra. Bowman (1970, p. 45) suggerisce che il termine possa riferirsi a qualche caratteristica comune alle pietre, come 'a venature' o 'marmorizzate'. Thompson, apparentemente sulla base di un suggerimento di Scheil, rende *galāla* come 'marmo' (Thompson 1936, p. 160).

DPi

Ø 11 cm

Foto A. Nagel



n. 122

Ø 16 cm



I nomi dei colori nelle lingue iraniche

I grafici e le tabelle che seguono sono riprodotti da Rossi 2006.

<i>axšaēna-</i>	'blue-black' *
<i>auruna-</i>	'—' ("cf. 'fiery' ") *
<i>auruša-</i>	'white'
<i>pouruša-</i>	'grayish'
<i>sāma-</i>	'black'
<i>spaēta-</i>	'white'
<i>suxra-</i>	'red'
<i>zairi-</i>	'yellow, green, golden' ("combined idea of —"), <i>zairita-</i> 'yellowish' *

Table 1. List of the primary colours in Avestan as quoted in Jackson 1890; only adjectives which may be used as autonomous lexemes are listed.

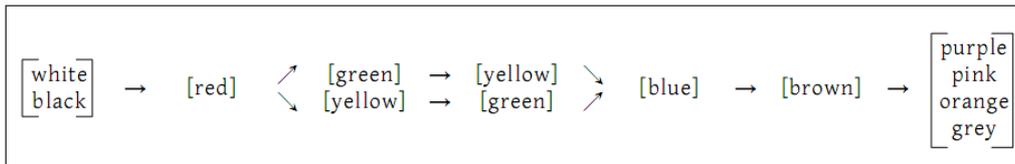


Table 2. After Kay-McDaniel 1978: 615.

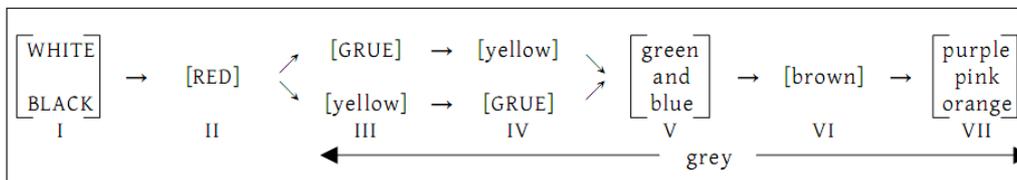


Table 3. After Turton 1980: 331.

term	quality	translation	examples
<i>souz</i>	green, blue	green	plants; rainbow is called 'green-and-red';
<i>sorkh</i>	red, pink	red	pink rose; red and pink blossoms
<i>zard</i>	yellow, ochre, orange	yellow	straw; yellow thistle; yellow rose; apricots; yolk
<i>sefid</i>	white, light	white	snow; milk; grapes; light skin; moon; honey
<i>se</i>	dark	black	blue rapes; night sky; tar; dark skin; soot;
<i>asamuni</i>	light blue	sky-ish	sky
<i>khaki</i>	brown, gray	earth-ish	soil; mud; ashes; rocks; mountain
<i>anabi</i>	dark red	pomegranate-ish	pomegranate
<i>naranji</i>	orange	orange-ish	orange and similar citrus fruits
<i>triaki</i>	brown	opium-ish	opium

Table 4. After Friedl 1979: 53, fig. 1.

animal	'black'	'white'	'brown'	'gray'
horse	<i>se</i>	<i>sorkhan</i>	<i>kehar</i>	<i>ghazl</i>
donkey	<i>zarda</i>	<i>souz</i>	—	<i>gheza</i>
sheep	<i>kal</i>	<i>sisar</i>	<i>bur</i>	<i>kou</i>
goat	<i>se, kou</i>	<i>alus</i>	<i>sor, seri</i>	<i>tal</i>
cow	<i>se</i>	<i>souz</i>	<i>mur, zard</i>	<i>kou</i>
chicken	<i>se, ghaz</i>	<i>sefid</i>	<i>zard</i>	<i>kou</i>

Table 5. After Friedl 1979: 53, fig. 2.

Bibliografia minima

- ÁLVAREZ-MON, J. (2005) 'The Introduction of Cotton in the Near East: A View from Elam'. Disponibile online all'indirizzo <<http://tinyurl.com/cotton-elam>>.
- BAILEY, H.W. (1930-32) 'To the Zamasp Namak II', *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, 6, pp. 581-600.
- BORK, F. (1941) *Die Zeughausurkunden von Susa. Teil I. Schrift, Sprache, Chronologie* (Altkaukasische Studien, 3), Leipzig.
- BOWMAN, R.A. (1970) *Aramaic Ritual Texts from Persepolis* (Oriental Institute Publications, 91), Chicago. Disponibile online all'indirizzo <<http://tinyurl.com/oip-chicago>>.

- CAD = *The Assyrian Dictionary of the University of Chicago*, Chicago. Disponibile online all'indirizzo <<http://tinyurl.com/cad-chicago>>.
- CAMERON, G.G. (1948) *Persepolis Treasury Tablets* (Oriental Institute Publications, 65), Chicago. Disponibile online all'indirizzo <<http://tinyurl.com/oip-chicago>>.
- CHEUNG, J. (2007) *Etymological Dictionary of the Iranian Verb*, Leiden.
- DAYTON, J.E. (1978) *Minerals, Metals, Glazing and Man*, London.
- DSf/el e DSz/el = F. VALLAT (1972) 'Deux inscriptions élamites de Darius 1er (DSf et DSz)', *Studia Iranica*, 1, pp. 3-13 e tavv. 1-3.
- ELW = W. HINZ & H. KOCH (1987) *Elamisches Wörterbuch (in 2 Teilen)* (Archäologische Mitteilungen aus Iran, Ergänzungsband 17), Berlin.
- EWA = M. MAYRHOFER (1956-1980) *Kurzgefasstes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, Wien.
- FRIEDL, E. (1979) 'Colors and culture change in Southwestern Iran', *Language in Society*, 8, pp. 51-68.
- FUKAI, S. (1981) *Ceramics of Ancient Persia*, New York, Tokyo & Kyoto.
- HALLOCK, R.T. (1969) *Persepolis Fortification Tablets* (Oriental Institute Publications, 92), Chicago. Disponibile online all'indirizzo <<http://tinyurl.com/oip-chicago>>.
- HENKELMAN, W. (2008) *The Other Gods who Are* (Achaemenid History, 14), Leiden.
- HINZ, W. (1967) 'Zu den Zeughaustäfelchen aus Susa', in *Festschrift für Wilhelm Eilers. Ein Dokument der internationalen Forschung zum 27. September 1966*, pp. 85-98, Wiesbaden.
- HINZ, W. (1973) *Neue Wege im Altpersischen* (Göttinger Orientforschungen, 3/1), Wiesbaden.
- HINZ, W. (1975) *Altiranisches Sprachgut der Nebenüberlieferungen* (Göttinger Orientforschungen, III. Reihe: Iranica, 3), Wiesbaden.
- HOFFMANN, K. (1986) 'Altindoar. *kācá*-', *Die Sprache*, 32, pp. 29-33.
- IRS = MALBRAN-LABAT, F. (1995) *Les inscriptions royales de Suse. Briques de l'époque paléo-élamite à l'Empire néo-élamite*, Paris.
- JUSIFOV, Ju.B. (1963) 'Élamskie chozjajstvennye dokumenty iz Suz' ('Documenti economici elamici da Susa'), *Vestnik Drevnej Istorii*, 84/2, pp. 189-222, e 85/3, pp. 199-261, Moskva (in russo).
- KAY, P. & C.K. MCDANIEL (1978) 'The linguistic significance of the meaning of basic colour terms', *Language*, 54, pp. 610-646.
- KOCH, H. (1977) *Die religiösen Verhältnisse der Dareioszeit. Untersuchungen an Hand der elamischen Persepolistäfelchen* (Göttinger Orientforschungen, 3/4), Wiesbaden.
- LANDSBERGER, B. (1967) 'Über Farben im Sumerisch-akkadischen', *Journal of Cuneiform Studies*, 21, pp. 139-173
- MICHEL, C. & M.-L. NOSCH, eds. (2010) *Textile Terminologies in the Ancient Near East and Mediterranean from the Third to the First Millennia BC*, Oxford: Oxbow Books.
- MOOREY, P.R.S. (1994) *Ancient Mesopotamian Materials and Industries. The Archaeological Evidence*, Oxford.
- NUNN, A. (1988) *Die Wandmalerei und der glasierte Wandschmuck im alten Orient* (Handbuch der Orientalistik), Leiden & Cologne.
- POTTS, D.T. (2010) 'Elamite Temple-Building', M.J. Boda & J. Novotny, eds., *From the Foundations to the Crenellations. Essays on Temple Building in the Ancient Near East and Hebrew Bible* (Alter Orient und Altes Testament, 366), pp. 49-70 e 479-509, Münster: Ugarit-Verlag.
- ROSSI, A.V. (1996) 'Perception et symbologie des couleurs dans le monde iranien et d'Asie centrale', *Convegno internazionale sul tema: La Persia e l'Asia centrale da Alessandro al X secolo*, pp. 87-97, Roma.
- ROSSI, A.V. (2003) "Àl/Albasti: cromatismi turco-iranici tra 'bianco', 'rosso' e 'nero' ", U. Marazzi, ed., *Turcica et islamica. Studi in memoria di Aldo Gallotta*, pp. 791-815, Napoli.
- ROSSI, A.V. (2006) 'Colours and Lexical Taxonomies: Linguistic and Cultural Categories in Iranian', A.C.D. Panaino & R. Zipoli, eds., *Proceedings of the 5th Conference of the Societas Iranologica Europæa held in Ravenna, 6-11 October 2003*, vol. II, pp. 459-480.
- ROSSI, A.V. (2007) 'More Khotanese colours', M. Macuch, M. Maggi & W. Sundermann, eds., *Iranian Languages and Texts from Iran and Turan. Ronald E. Emmerick Memorial Volume* (Iranica, 13), pp. 343-354, Wiesbaden.
- SCHEIL, V. (1907) *Textes élamites-anzanites, troisième série* (Mémoires de la Délégation en Perse, 9), Paris.
- SCHMITT, R. (2000) *The Old Persian Inscriptions of Naqsh-e Rostam and Persepolis* (Corpus Inscriptionum Iranicarum, part I, 1, texts II), London.
- SCHMITT, R. (2009) *Die altpersischen Inschriften der Achaimeniden. Editio minor mit deutscher Übersetzung*, Wiesbaden: Reichert.
- STEVE, M.-J. (1967) *Tchoga Zanbil (Dur Untash)*, vol. III, *Textes élamites et accadiens de Tchoga Zanbil* (Mémoires de la Délégation Archéologique en Iran, 41), Paris.
- TAVERNIER, J. (2007) *Iranica in the Achaemenid Period (ca. 550-330 B.C.). Lexicon of Old Iranian Proper Names and Loanwords, Attested in Non-Iranian Texts* (Orientalia Lovaniensia Analecta, 158), Leuven.
- THOMPSON, R.C. (1936) *A Dictionary of Assyrian Chemistry and Geology*, Oxford.
- TURTON, D. (1980) 'There is no such beast: cattle and colour naming among the Mursi', *Man*, 15, pp. 320-338.

Handout presentato all'intervento *I colori nell'Iran antico, con una presentazione di A. Nagel su pitture e pigmenti a Persepoli* di Alexander NAGEL – Adriano V. ROSSI – Gian Pietro BASELLO. Per commenti: <[link AT elamit.net](http://elamit.net)>. Si ringrazia Grazia GIOVINAZZO (UniOr) per le analisi e le traduzioni delle tavolette MDP IX di cui sta preparando una nuova edizione rivista.